



BRESCIA
FUTURO

Brescia&Turismo
...i nostri scorci

La Pieve di San Siro e il Monastero di San Salvatore

Due straordinari esemplari di arte romanica in Valcamonica

Accoppiata vincente, per una full immersion tra natura ed epoca romanica: Pieve di San Siro e Monastero di San Salvatore.

Siamo a Cemmo di Capo di Ponte, in Valcamonica. La Pieve di San Siro si fa notare già lungo la statale, come una reliquia sospesa nel vuoto, severa, accattivante, con le sue tre absidi ornate d'archetti e lesene e il campanile che veglia incorruttibile a picco sul fiume. Si può raggiungere a piedi dal cimitero di Cemmo, una decina di minuti di cammino e si arriva ammirando già da lontano il suo tetto spiovente, coperto da tegole d'ardesia. Scendendo con attenzione i gradini di roccia, lungo un passaggio un po' sconnesso, lo sguardo va al portale, ingresso principale della pieve, in stile romanico lombardo.

Il passato pervade con eleganza ogni angolo di questo luogo. Lo spazio interno dell'edificio si divide in tre navate, con colonne dai capitelli decorati, un fonte batte-

di Francesca Gardenato

simale monolitico, il presbiterio sollevato rispetto al resto della chiesa e una cripta semplice ma austera.

Tutto sembra così essenziale, razionale, quasi misero, eppure il suo fascino sta proprio in questa sem-

plicità intrisa di storia, fede antica e pura bellezza. In questa rispettosa semplicità si celano ordine, unità e senso di appartenenza. Il periodo di riferimento è l'XI-XII secolo. Alla torre campanaria, che fu costruita solo più tardi (nel 1447), si può accedere tramite un passaggio detto "Cà del Runit", forse antica dimora di un qualche eremita.

Sorge in una posizione inattaccabile la pieve di San Siro, costruita su uno spuntone roccioso. "Su questo stesso sito - si legge in una pubblicazione curata dalla Proloco - sorgeva precedentemente un antico castelliere già in epoca preistorica e proseguita in epoca romana con l'utilizzazione dell'area, come denotano i conchi e i resti marmorei impiegati delle murature medievali. È unanimemente accettato che la consacrazione del luogo come culto cristiano del sito sia avvenuta in epoca longobarda, non solo a causa dell'intitolatura che la pieve assunse, poiché San

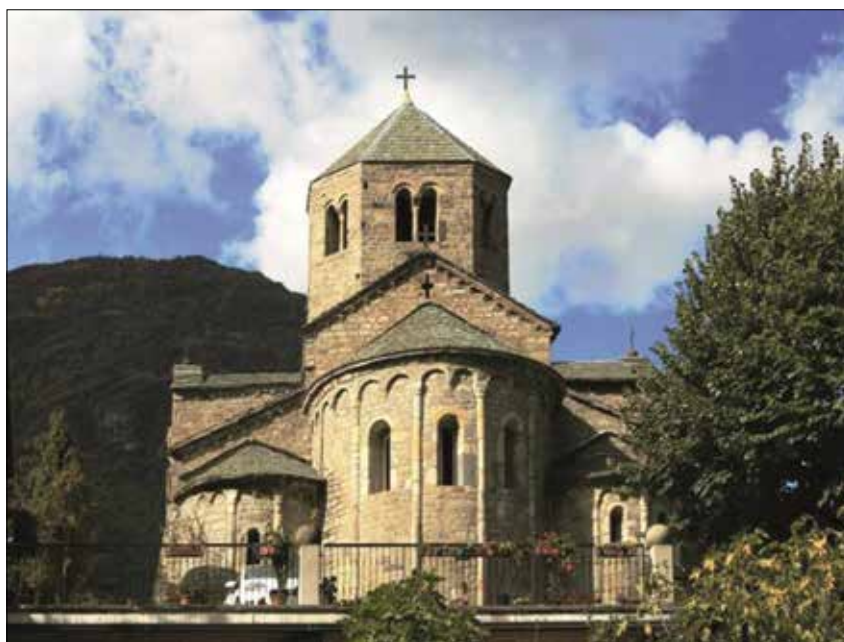


Pieve di San Siro

Siro era il patrono di quel popolo, ma anche in virtù di alcune sopravvivenze strutturali di settimo secolo specie nella cripta, che sono quindi da ascrivere sicuramente a quelle genti. L'impianto monumentale è da collocarsi all'XI secolo ed è opera di maestranze itineranti specializzate nelle tecniche architettoniche e decorative, provenienti da un'area geografica coincidente con la Lombardia centro occidentale, i cosiddetti Maestri Comacini. Accanto alla chiesa, che fungeva da pieve per i territori di Cemmo e Capo di Ponte, sappiamo - tramite un'iscrizione presente su una roccia presso l'ingresso - dell'esistenza di un castello distrutto dalle truppe di Federico primo nel 1163 poi ricostruito e oggi diroccato. Anche in questo caso, siamo di fronte, per la Valcamonica, alla frequente associazione del luogo sacro con il luogo profano, la rocca con la pieve. Nel corso del tempo si sono succeduti interventi di ristrutturazione e di abbellimento, come quelli relativi alla decorazione ad affresco (in parte andata perduta), all'apertura di due porte sui lati del presbiterio (una è stata tamponata) e all'erezione del maestoso campanile alla fine del XV secolo".

Oggi, la pieve di San Siro è monumento nazionale di proprietà della Parrocchia di Cemmo e raramente al suo interno si tengono celebrazioni; è aperto alla visita dei turisti e accoglie eventi musicali di elevata qualità. Per arrivarvi, si può optare o per il sentiero storico Pian delle Greppe o per un altro percorso immerso nella natura passando, come accennato, dietro al piccolo cimitero di Cemmo e aggirando l'archeometro fino ad arrivare alla parte posteriore dell'edificio. Da qui, una volta completata la visita, si può poi tornare al paese scendendo lungo una scalinata erbosa, che consente di godere di un rilassante panorama sul fiume Oglio. Di là dal fiume e dalla strada statale,

si trova invece la chiesa cluniacense del Monastero di San Salvatore, altro luogo che merita una sosta. Siamo di nuovo di fronte a un edificio in stile romanico, dai capitelli scolpiti con sirene a doppia coda, grifoni, motivi floreali, foglie d'acanto...



Monastero di San Salvatore

Il semplice portale architravato è tutto ciò che resta di un'antica cinta di mura del monastero. Al suo interno, le tre absidi sembrano nascere direttamente dalla roccia, il tiburio ottagonale, snello e con bifore su ogni lato, è caratteristico del romanico francese, i tetti a cono, a capanna, a triangolo sono coperti di pietre grigie: tutto ciò, nell'insieme, dona al visitatore una generale sensazione di leggerezza e armonia.

Il complesso di San Salvatore, che una volta era proprietà privata, oggi è patrimonio della Fondazione Comunitas, impegnata nella sua conservazione e valorizzazione. La chiesa è tuttora consacrata, nonostante la Messa sia celebrata in rare occasioni e più spesso vi si organizzino eventi culturali e musicali.

La costruzione del monastero risale alla fine dell'XI secolo, come farebbero pensare alcuni frammenti di

pietra ritrovati nelle mura interne, a testimonianza dell'utilizzo di questo monastero in epoca precedente alla sua consacrazione. La facciata principale è arricchita da un portale decorato da numerose aperture, che donano luce all'ambiente interno, il-

luminando le opere d'arte custodite nelle navate e conferendo al luogo una luminosità eterea.

Frammenti di sculture risalenti all'alto medioevo, affreschi e intonaci che una volta ricoprivano interamente le pareti, oggi, purtroppo, si possono ammirare solamente nelle coperture delle volte. Scendendo gli scalini del presbiterio, si accede alla parte più nascosta e antica della chiesa: la cripta, un posto di singolare fascino, in cui si possono ancora osservare frammenti epigrafici d'origine romana. La chiesa di San Salvatore rappresenta un'ulteriore, importante testimonianza della dominazione romana e dell'architettura romanica in Valcamonica. Per questo suggeriamo ai nostri lettori una visita nella bella stagione.

Francesca Gardenato
Giornalista Freelance